

[Da oggi allo Sperimentale](#)

«Misery di King, un thriller ma anche ironia»

Filippo Dini, regista e protagonista
dello spettacolo con Arianna Scommegna

Montesi a pagina 22

«Misery, lato oscuro della bellezza»

Da oggi a domenica Filippo Dini porta in scena al teatro Sperimentale il testo di Stephen King

Al cinema era 'Misery non deve morire'. A teatro è semplicemente 'Misery', come il romanzo di Stephen King, da cui tutto è partito. Siamo parlando dello spettacolo in scena da oggi (ore 20.45) a domenica al Teatro Sperimentale di Ancona, nell'ambito della stagione di Marche Teatro.

Filippo Dini (Paul) e Arianna Scommegna (Annie) sono i protagonisti di quella che è stata definita «una storia di orrore, claustrofobia e follia, una grande opera sul potere magico della narrazione». La storia, adattata per le scene da William Goldman, è nota: Paul Sheldon, scrittore di successo, si ritrova prigioniero del proprio talento e della propria vocazione. Annie Wilkes, è un'infermiera che si nutre di pagine scritte, ed è disposta a tutto pur di salvare il suo personaggio preferito, che lo scrittore vorrebbe fa morire. La sua vita si trasforma così in un viaggio all'inferno in compagnia di Annie, che da amorevole e bizzarra infermiera si tramuta in una sadica carceriera torturatrice.

Dini, come regista su cosa ha puntato in particolare per questo allestimento?

«All'epoca Stephen King confessò la sua dipendenza da alcol e cocaina, e la paragonò a



Filippo Dini è regista e protagonista dello spettacolo

Annie, la protagonista del romanzo. Ecco, mi ha affascinato soprattutto il rapporto di dipendenza tra lo scrittore e Annie, e anche la dipendenza dallo scrittore dalla propria parte più oscura e perversa. Paul dipende da Annie, ma dipende anche dalla propria arte, dal dover ripetere un atto. Al punto che la dipendenza dalla scrittura diventa una vera e

L'ALLESTIMENTO

«Sono affascinato dal rapporto di dipendenza tra lo scrittore e Annie»

propria tortura».

Annie è ancor più inquietante perché all'inizio è 'buona' e poi diventa carnefice?

«In realtà, a differenza del film, lei è cattiva sin dall'inizio. Cer-

to, al principio è buona perché salva Paul e lo cura. Ma Annie è pazza, come lo sono un po' tutti i fan, anche se non a questo livello».

Verrebbe da pensare agli episodi di stalking di cui si sente ogni tanto parlare. O a casi come quello di John Lennon.

«Qui siamo nel campo della patologia, del fanatismo. Ma in ogni fan c'è un pizzico di questa follia. L'artista dipende dal fan, ma c'è una dipendenza occulta, quella dal proprio demone: la vanità».

Lei parlava del dovere di ripetere l'atto. Cosa intende?

«E' qualcosa che riguarda ognuno di noi. Per esempio, un attore fa uno spettacolo di successo. Consapevole del proprio talento, scatta in lui il desiderio di reiterarlo. Ed ecco che arriva la vanità, il lato perverso. Io chiamerei tutto questo il lato oscuro della bellezza».

Romanzo e film quanto e come l'hanno influenzata?

«Sono rimasto ben ancorato al romanzo, che ho letto e riletto. Il film invece non ho voluto rivederlo. E' straordinario, ma lo ricordo come troppo fedele al genere thriller. Manca quell'eccezionale ironia che è presente nel romanzo. Io l'ho portata sul palco, e infatti spesso il pubblico ride».

Raimondo Montesi